Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

5/2021

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe



Famiglia
Decisamente alla conquista del vivere

Anno 107° - N.5 MAGGIO 2021 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della Pia Unione del Transito di San Giuseppe che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di aprile 2021

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione:
Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Bruno Capparoni, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori:
F. Cardini, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, C. Lapucci, G. Simoni, R. Virgili, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Copertina: *Un anno dedicato alla famiglia*

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

4 APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di maggio 2021. Preghiera dal carcere

5 #ILCONFIDENZIALE
Reciproci custodi della fede
di M. Carrera

6 #SPIGOLATURE
Una buona morte? L'approdo alla vita perenne
di B. Capparoni

7 #INSIEMECON
Cattolici nel mondo.
Anche i numeri hanno una Parola significativa
di M. Gatta

8 LA PAROLA AI SANTI
I discorsi di J. B. Bossuet. San Giuseppe alla corte di un gran re
di B. Capparoni

10 #SCINTILLEDILUCE
Cristo risorto non è uno scampolo della fede venduto a buon mercato
di G. Gennari

12 LITANIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ
Cuore di Gesù, degnissimo di ogni lode, abbi pietà di noi
di O. De Bertolis

14 SPIRITUALITÀ
Il Rosario. Corona benedetta che fa fiorire la vita e dona consolazione
di R. Virgili

17 #LOSPECCHIO
Una preghiera che abbraccia tutto. Ogni preghiera è un fiore profumato. L'augurio di un amico

18 LA FIGURA DI SAN GIUSEPPE
Giacobbe. Tanti figli molte qualità umane offerte all'umanità
di R. Virgili

20 #AMORISLAETITIA
Matrimonio: un amore dinamico rinnovato ad ogni risveglio
di N. Rutigliano

22 #CYBERSEX
Il mondo delle immagini come specchio della realtà
di G. Cucci

24 #LAPAROLAAIFATTI
La parola come splendore di luce eterna
di P. Francesco

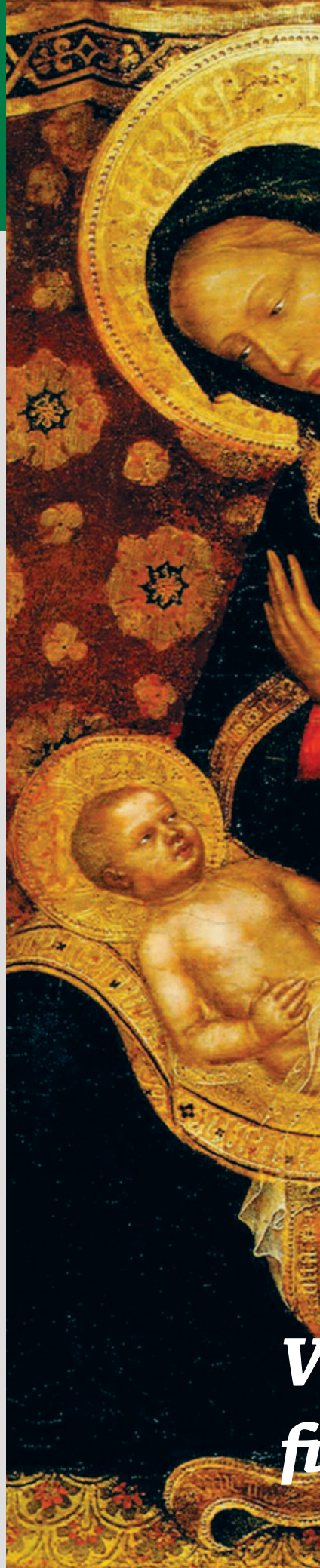
25 RECENSIONE
La paternità di Giuseppe una scommessa vincente
di B.C.

26 #PUNTIDIRIFERIMENTO
Perché l'acqua viene benedetta
di G. Cantaluppi

27 STORIE BUONE
La testimonianza calamita del bene
di M.Gatta

28 #APPASSIONARSI
Soddisfare l'incontro con ogni realtà
di V. Viganò

30 NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE
COME AIUTARE LE OPERE DELLA PIA UNIONE





ergine Madre, glia del tuo figlio

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'etterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'etterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar sanz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi dimanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

Or questi, che da l'infima lacuna
de l'universo infin qui ha vedute
le vite spiritali ad una ad una,

supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con li occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.

E io, che mai per mio veder non arsi
più ch'i' fo per lo suo, tutti miei prieghi
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,

perché tu ogne nube li disleghi
di sua mortalità co' prieghi tuoi,
sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.

Ancor ti priego, regina, che puoi
ciò che tu vuoli, che conservi sani,
dopo tanto veder, li affetti suoi.

Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani!».

(Dante, Paradiso canto XXXIII)

MAGGIO 2021

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA



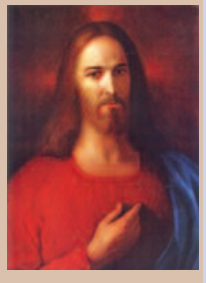
Intenzione UNIVERSALE

Preghiamo perché i responsabili della finanza collaborino con i governi per regolamentare la sfera finanziaria e proteggere i cittadini dai suoi pericoli.

Intenzione dei VESCOVI

Perché le mamme, in particolare quelle in difficoltà ad accogliere la vita, ispirate dalla Madre del Signore, valorizzino la loro specifica condizione.

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA



**Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del Cuore
immacolato di Maria,
madre tua e della Chiesa,
in unione al Sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria di Dio nostro Padre.
Amen!**

INTENZIONE DELLA PIA UNIONE

«Preghiera dal carcere»

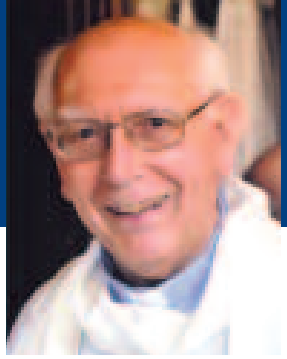
Signore crocifisso, guardaci.
Siamo quelli come te. Condannati. Sul patibolo e dietro le sbarre della vergogna. Anche in attesa dell'esecuzione, per veleno, per corda al collo, per fucilazione o sedia elettrica. Ti basti questo: come te, inchiodati in croce. A differenza di te, noi più spesso per colpa, anche se non mancano, tra noi, gli innocenti.
Amico, se tu conoscessi il mistero immenso della detenzione, dove mi trovo! Se vedessi e sentissi quello che vedo tra queste buie mura. E amaramente penso ai miei cari. Che ingiustamente soffrono a causa mia.

Una condannata in carcere

«Conosco il demonio che era dentro di me, ero legata al Male. Ma da quando ho conosciuto il Signore non ho più commesso un gesto di violenza: in questi 14 anni di braccio della morte Gesù, con il suo perdono, è entrato nel mio cuore! Se dovrete uccidermi, fatelo solo per la brutalità del mio crimine, perché io ora sono cambiata… Vi amo, spero che la mia morte vi dia pace, di nuovo chiedo perdono alle famiglie che ho colpito, ora vado incontro a Gesù, vi aspetto tutti in Paradiso, lui ha già preparato un posto per me».

Maria e Giuseppe

Reciproci custodi della fede



di Mario Carrera

Il mese di maggio, mese colorato dall'esplosione dei colori della natura, è dedicato alla Vergine Maria, la donna più bella, la *Tota pulchra*.

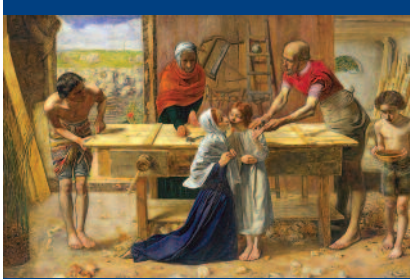
Maria è bella anche perché è la sposa del "giusto", Giuseppe di Nazareth.
Il «giusto» Giuseppe ha accettato con fede e umiltà la volontà della custodia tracciando il sentiero che Gesù stesso, con cuore mite e umile, avrebbe percorso sino alla cima del Calvario per salvare il suo popolo dai peccati.
Nella casa di Nazareth, durante il periodo della gestazione, i due giovani sposi sentivano riecheggiare nel loro animo le promesse delle beatitudini evangeliche.
In quei colloqui anche la beatitudine dei «puri di cuore» si faceva sempre più armoniosa. Scriveva Sant'Agostino: «Essi - Giuseppe e Maria - si donavano a vicenda la loro verginità e su questa verginità si cedevano il reciproco diritto. Quale diritto? - si chiede Sant'Agostino - Quello di conservarla l'uno per l'altra. Sì, Maria ha il diritto di custodire la verginità di Giuseppe e Giuseppe la verginità di Maria».

«Santa Maria, donna feriale, insegnaci a considerare la vita quotidiana come un cantiere dove si costruisce la storia della salvezza»

Maria e Giuseppe hanno camminato in questa reciproca fedeltà e custodia dei valori più grandi. Le loro giornate a Nazareth si sono riempite del dono quotidiano e reciproco e hanno custodito la loro castità come scrigno trasparente di una presenza celestiale, che faceva della loro carne trasparenza luminosa di Dio.
Maria e Giuseppe hanno vissuto la beatitudine dei puri di cuore e la «Parola di Dio fatta carne», Gesù fanciullo, che viveva al loro fianco, li aiutava, li guariva, li consolava, rafforzava i loro sentimenti e faceva fiorire la vita tanto da renderla bella.
Nel mese di maggio, la preghiera del Rosario, attraverso i misteri del gaudio, della luce, della sofferenza e della gloria, ci fa camminare tra monumenti dell'amore di Dio per noi.
La preghiera del Rosario è un'occasione propizia, affinché si possa sprigionare quella luce spirituale che è in noi e che rende la vita serena e gioiosa in compagnia e sull'esempio della fede dei genitori di Nazareth.

#ilconfidenziale

Gesù, dall'alto della Croce, ci ha affidati a Maria, sua Madre, che da quel momento diventa la nostra Mamma, così come ogni mamma è attenta alle difficoltà dei figli e consola e soccorre e previene in modo misterioso alle nostre esigenze per ricomporre in armonia la nostra vita cristiana.





di Bruno Capparoni
Direttore della Pia Unione

#spigolature

Preghiamo anche per la nostra personale agonia. Preghiamo, oggi più che mai, per tanti uomini che giungono a quel momento privi del conforto della fede. Gesù mostri la sua prossimità, il suo abbraccio, a cui tutti i morenti possano abbandonarsi.

Una buona morte?

L'approdo alla vita perenne

In prossimità della festa di san Giuseppe, esattamente il 18 marzo scorso, ci è giunta dalla Spagna la notizia che il Parlamento di quella nazione ha approvato la legge che consente e regola l'eutanasia e il suicidio assistito e abbiamo anche sentito i commenti soddisfatti dei leaders spagnoli per un traguardo di civiltà raggiunto. Questa legge, nell'intenzione dei legislatori e di una parte di società spagnola che l'ha sostenuta, vuole garantire la possibilità di una "buona morte", al riparo dal dolore e come soluzione a situazioni sanitarie inguaribili.

Non mi soffermo sulle molte obiezioni all'eutanasia o al suicidio assistito. Soltanto cerco di capire quale sia la visione di fondo che sta dietro a questa legge. Mi sembra di individuarne due punti.

Primo. Si tiene per certo che la vita umana abbia valore solo se uno la può godere, e quando le circostanze di salute fisica o psichica sono dolorose (o molto dolorose), allora la vita non merita più di essere vissuta. Secondo. Si tiene per certo che la morte porti al nulla e che essa sia la fine totale della persona. Sono due punti in consonanza con la mentalità odierna, molto secolarizzata. Proponiamo una nostra riflessione partendo dal Patrocinio della buona morte, che riconosciamo a san Giuseppe. Non sembri cosa strana o anacronistica; semplicemente si tratta di una riflessione da cristiani.

Ricordando la morte di san Giuseppe (il suo Transito), pensiamo che in quel momento estremo ebbe accanto Gesù e Maria; speriamo (e preghiamo...) di avere la stessa sorte, la stessa fortuna, di fare cioè in compagnia di Gesù e della Madonna il passo ultimo che conduce all'eternità. Riteniamo anche che le sofferenze, che accompagnano drammaticamente l'avvicinarsi della morte di ogni uomo, siano state accolte da san Giuseppe come volontà buona di Dio e quindi che egli vi si sia abbandonato con amore. Certamente la morte non ha risparmiato a Giuseppe, come neanche a Gesù, «forti grida e lacrime» (secondo l'espressione drammatica della *Lettera agli Ebrei*), ma chi è figlio può in un momento simile abbandonarsi tra le braccia del Padre. Questa noi riteniamo "buona morte".

Non vogliamo dire che tutto ciò sia facile. Anzi, è difficile! Per questo ci affidiamo ad uno strumento misteriosamente potente, che è la preghiera. Nella Pia Unione preghiamo per gli agonizzanti di ogni giorno. Preghiamo anche per la nostra personale agonia. Preghiamo, oggi più che mai, per tanti uomini che giungono a quel momento privi del conforto della fede. Gesù mostri la sua prossimità, il suo abbraccio, a cui tutti i morenti possano abbandonarsi. Lo mostri anche a coloro che vi giungono attraverso la strada dell'Eutanasia o del Suicidio assistito.

a cura di Michele Gatta

Anche i numeri hanno una Parola significativa

Fra il 2018 e il 2019 i battezzati hanno raggiunto il 17,7% della popolazione mondiale. Nello stesso periodo si registra un aumento dei sacerdoti ma una diminuzione di seminaristi, religiosi e religiose. Cresce anche il numero dei diaconi, sono quasi 50 mila

L'*Annuarium Statisticum Ecclesiae*, da poco pubblicato, insieme all'Annuario Pontificio e curato dall'Ufficio centrale di statistica della Chiesa riguarda i dati aggiornati al 2019.

Quanti cattolici nel mondo

Nel 2019 si contano nel mondo poco meno di 1.345 milioni di cattolici, a fronte dei 1.329 milioni circa del 2018, con un aumento assoluto di 16 milioni pari all'1,12%, e poichè questa crescita relativa risulta vicina a quella della popolazione mondiale (1,08%), la presenza di cattolici battezzati nel mondo rimane sostanzialmente stabile attorno al 17,7%.

Le vocazioni

Prosegue il calo delle vocazioni sacerdotali: i candidati al sacerdozio da 115.880 unità nel 2018 a 114.058 nel 2019, una flessione dell'1,6%. In tutte le partizioni territoriali dell'America si assiste a una diminuzione delle vocazioni sacerdotali che si concretizza in una variazione di -2,4% per l'intero continente. In Europa e in Asia si registra nel biennio una perdita del 3,8% e del 2,6%, rispettivamente, mentre in Oceania la consistenza dei seminaristi maggiori nel 2019 risulta inferiore del 5,2% rispetto a quella di un anno prima. La variazione relativa è, invece, positiva in Africa dove il numero dei seminaristi maggiori nel biennio sotto esame passa da 32.212 a 32.721 unità.

Quanti seminaristi

Dei 114.058 seminaristi di tutto il mondo, nel 2019, il continente che manifesta il maggior numero di seminaristi è l'Asia con 33.821 unità. A esso seguono l'Africa con 32.721 unità, l'America con 30.664, l'Europa con 15.888 ed infine l'Oceania con 964 seminaristi.

Meno vescovi, ma più sacerdoti

Alla fine del 2019 sono presenti in tutte le Circoscrizioni ecclesiastiche 5.364 vescovi, con una diminuzione di 13 unità. Il numero dei sacerdoti, sia diocesani che religiosi, passa da 414.065 a 414.336 nel biennio 2018-2019, con un incremento assoluto di 271 unità. La percentuale dei sacerdoti per continente evidenzia lievi cambiamenti nel biennio: Africa e Asia nel 2018 al 28,0% del totale mondiale; nel 2019 la loro quota sale al 28,9%, mentre l'Oceania rimane relativamente stabile attorno ad una quota di poco più dell'1,1%. L'Europa, invece, diminuisce sensibilmente: nel 2018 i 170.936 sacerdoti europei erano quasi il 41,3% del totale del gruppo ecclesiastico, un anno più tardi scendono al 40,6%.

Religiose e religiosi non sacerdoti in calo

I religiosi professi non sacerdoti costituiscono un gruppo a livello planetario in contrazione: se ne annoveravano 50.941 unità nel 2018 e diventano 50.295 nel 2019. La flessione è da ascriversi, in ordine di importanza, al gruppo europeo, a quello americano e a quello oceanico.

Le religiose professe sono attualmente in netta diminuzione. A livello globale, esse passano da 641.661 unità, nel 2018, a 630.099 nel 2019, con una flessione relativa dell'1,8%. Si annoverano in particolare tre aree continentali accomunate da una contrazione molto marcata: si tratta dell'America, dell'Europa e dell'Oceania.

I discorsi di Jacques Bénigne Bossuet

San Giuseppe alla corte di un gran re



di Bruno Capparoni
Direttore della Pia Unione



Il secolo XVII vide in Europa il progressivo predominio della Francia in molti ambiti di civiltà e anche nella devozione a san Giuseppe. Si deve però subito precisare che il richiamo al santo Patriarca fu introdotto tra i francesi dagli spagnoli, quelli che portarono in quel paese la riforma carmelitana di santa Teresa. É sempre lei la maestra di devozione a san Giuseppe.

Nella seconda metà del secolo la Chiesa francese fu illuminata da un personaggio di prima grandezza che risponde al nome di Jacques-Bénigne Bossuet (1627-1704).

Tra i molti e importanti influssi che egli sviluppò attorno a sé, vi fu anche la diffusione della devozione al nostro Santo.

Bossuet fu vescovo di Meaux, una diocesi non importante, ma vicina a Parigi, dove egli si recava spesso perché gli affari della Chiesa di Francia ve lo richiamavano. Fu attivo in tutte le vicende religiose del suo tempo e le determinò positivamente con il peso della sua cultura e anche con la autenticità della sua fede.

Nel 1671 fu incaricato della formazione del figlio primogenito di Luigi XIV, Luigi di Borbone-Francia (1661-1711), il gran Delfino. Questo incarico gli attribuì un prestigio straordinario nella società francese. Prese parte a tutte le questioni che agitarono

la Chiesa in Francia e di cui noi ricordiamo qui soltanto il nome: le polemiche antiprotestanti, il quietismo, il giansenismo, il gallicanesimo... Questi termini oggi a noi dicono poco, ma all'epoca erano questioni molto dibattute.

Bossuet era un grande oratore e i suoi discorsi, ascoltati e poi letti, avevano una grande diffusione. Ce ne ha lasciati due dedicati a san Giuseppe, memorabili per il loro contenuto e anche per le circostanze in cui furono pronunciati. Ambedue si svolsero nella cappella delle Carmelitane di Parigi e ambedue furono tenuti alla presenza della regina Anna d'Austria (1601-1666), vedova di Luigi XIII e madre di Luigi XIV, il Re Sole. È facile immaginare la risonanza che ciò aveva nella società francese.

Nel primo discorso, del 19 marzo 1659, Bossuet parte dalle parole bibliche *Depositum custodi* (*Custodisci il deposito, 1 Tim 6, 20*) per descrivere la missione di san Giuseppe. Eccone un brano: «Per custodire la verginità di Maria sotto il velo del matrimonio, quale fu la virtù necessaria a san Giuseppe? Una purezza angelica, che potesse corrispondere in qualche modo alla purezza della sua casta sposa. Per custodire il Salvatore Gesù in mezzo a tante persecuzioni che lo attaccarono fin dalla infanzia, quale virtù noi domanderemo? Una fedeltà inviolabile che non possa essere scossa da nessun pericolo. Infine, per custodire il segreto che gli fu confidato, quale virtù avrebbe potuto impiegare se non quella umiltà ammirabile che non attira gli occhi degli uomini, che non vuole mostrarsi al mondo ma che vuole nascondersi con Gesù Cristo? *Depositum custodi*: o san Giuseppe, custodisci il deposito, custodisci la verginità di Maria e, per custodirla nel matrimonio, aggiungi la tua purezza. Custodisci quella vita preziosa da cui dipende la salvezza degli uomini e metti a profitto, in mezzo alle difficoltà, la fedeltà delle tue cure. Custodisci il segreto dell'eterno Padre: egli vuole che il suo Figlio sia nascosto al mondo; custodiscilo sotto un sacro velo e avvolgiti con lui nell'oscurità che lo copre, per amore della vita nascosta».

Nel secondo discorso, tenuto il 19 marzo 1661, a partire dal versetto di *Re 13, 14 Quaesivit sibi Dominus virum iuxta cor suum (Ha cercato un uomo secondo il suo cuore*), Bossuet nell'ultima parte, qui non riportata, lodava il giovane re Luigi XIV per aver chiesto a tutti i vescovi di Francia di stabilire la festa di san Giuseppe come festa di precetto. Nel brano qui riportato si coglie chiaramente che l'uditorio era costituito soprattutto da monache contemplative: «Mistero mirabile, sorelle mie! Giuseppe ha nella sua casa ciò che può attirare gli occhi di tutta la terra, ma il mondo non lo sa; egli possiede il Dio-Uomo e non dice una parola; è testimone di un così grande mistero e lo gusta in segreto senza divulgarlo! I magi e i pastori vengono per adorare Gesù Cristo; Simeone e Anna proclamano le sue grandezze; nessun altro poteva rendere migliore testimonianza del mistero di Gesù Cristo che colui che ne era il depositario, che conosceva il miracolo della sua nascita, che l'angelo aveva istruito così chiaramente circa la dignità di quel figlio e del motivo della sua venuta. Quale padre non avrebbe parlato di un figlio tanto amabile? Nemmeno l'ardore di tante anime sante, che si palesano davanti a lui con tanto zelo per celebrare le lodi di Gesù Cristo, è stato in grado di aprire la bocca di Giuseppe per svelare il segreto che da Dio gli è stato confidato. *Erant mirantes*... dice l'evangelista: Maria e Giuseppe erano stupiti, eppure sembrava che non ne sapessero nulla; ascoltavano tutti gli altri che raccontavano, ed essi custodivano il silenzio con attenzione, tanto che nella loro città, dopo trent'anni, si diceva ancora. "Non è forse il figlio di Giuseppe?", senza che si avesse saputo nulla, durante tanti anni, del mistero del suo concepimento verginale. Il fatto è che l'uno e l'altra sapevano che, per gioire veramente di Dio, bisogna circondarsi di solitudine, che bisogna richiamare dentro se stessi tanti desideri che vagano qua e là e tanti pensieri che si smarriscono, che è necessario ritirarsi con Dio e accontentarsi della sua vista».

Cristo risorto non è uno **scampolo** della fede venduto a buon mercato



«Poi mostrò ai discepoli le mani e il fianco, ed essi si rallegrarono di vedere il Signore» (*Gv 20, 20*)

diluce

di Gianni Gennari



Teologo, giornalista – vaticanista e polemista; da molti anni firma come *Rosso Malpelo* la rubrica "Lupus in pagina" sul quotidiano *Avvenire*.

Gesù incontrato e seguito, maestro e buon pastore

Gesù non si accontenta di presentarsi ai suoi discepoli, di annunciare la pace, di dimostrare con la sua premura la sua presenza. Vuole che essi sperimentino tangibilmente questa sua presenza, fa' loro vedere le mani, fa' loro vedere il fianco trafitto…

Sì, c'è bisogno, ogni tanto, di un'esperienza reale e concreta della presenza salvifica del Signore. E lui non fa mai mancare, a chi la cerca, questa esperienza concretizzante, attraverso la parola di un fratello, attraverso lo sguardo di una sorella, attraverso la vita di una comunità, attraverso un incontro, attraverso perfino il pentimento di un peccato.

Ecco: sperimentare la presenza di Cristo al di là dei confini della solitudine, della desolazione, della paura, perfino della morte… Credo che sia una delle grazie più grandi che il Signore può fare ai suoi discepoli: vedere le mani bucate del Signore, vedere il costato trafitto del Signore, e trovarne argomento per essere pieni di gioia come i discepoli, e per continuare a camminare come loro.

Certo, non si possono vedere davvero le mani del Signore, se non nel momento nel quale noi siamo disposti ad accogliere che anche queste nostre mani siano trafitte, non possiamo toccare il fianco del Signore se non nel momento nel quale siamo disposti a lasciarci trafiggere anche noi, come lui!

Cristo non si vende a buon mercato, Cristo non è uno scampolo offerto sui mercati del mondo al miglior offerente, e tanto meno a passanti sfaccendati e solo curiosi… Il Signore esige da noi quello che il Padre ha richiesto a lui! Vuole da noi quello che lui ha donato al Padre, cioè tutto!

Lo sappiamo, anche quando non ci pensiamo, lo sappiamo e proprio per questo abbiamo paura, per questo tante volte chiudiamo le porte come hanno fatto i discepoli, per questo abbiamo trasformato i cenacoli in circoli chiusi in cui ci riconosciamo tra uguali, in cui ci congratuliamo a vicenda del fatto che conosciamo il Signore, ma non abbiamo il coraggio di mettere in gioco il rischio di questo essere conosciuti da lui a modo suo, che è più importante che questo nostro conoscere lui a modo nostro.

Allora lasciarci conoscere da lui come vuole lui è restituirci la gioia di riconoscere il Signore nelle mani bucate e nei fianchi trafitti dei fratelli, restituirci l'esperienza continua di Cristo morto e risorto in ogni uomo che muore e risorge, in ogni uomo che soffre e spera, in ogni fratello e in ogni sorella che ci tende la mano per chiederci qualcosa della nostra vita, qualcosa del nostro amore, qualcosa del nostro tempo, qualcosa del nostro essere.

Anche qui il Signore sta sempre davanti, i discepoli sono coloro che – come dice il vocabolo greco – si sforzano di seguirlo, mettono i loro passi dove li ha messi lui. Non conta tanto misurare il cammino che facciamo, quanto l'intenzione e la buona volontà che mettiamo. Sarà lui a un certo momento che, accontentandosi dei nostri sforzi, dei nostri desideri, anche delle nostre lacrime, e magari constatando il nostro insuccesso e la nostra incapacità di prenderlo sul serio e di farci trasformare in lui, prenderà in mano le redini della nostra vita, ci prenderà in braccio, come il buon Pastore con la pecora smarrita, e allora d'un tratto scopriremo che il deserto è fiorito, che dove sembrava non ci fosse neppure un segno d'acqua c'è un fiume in piena che trasporta tutto ciò che noi siamo, tutto ciò che noi abbiamo, tutto ciò che noi incontriamo insieme con lui, il Maestro, addirittura sulle sue spalle di buon Pastore.

E questo è l'augurio per me e per voi, oggi e sempre.

Disegno di Paolo Brasioli

Litanie del Sacro Cuore di Gesù

Cuore di Gesù,
degnissimo di ogni lode,
abbi pietà di noi

di Ottavio
De Bertolis

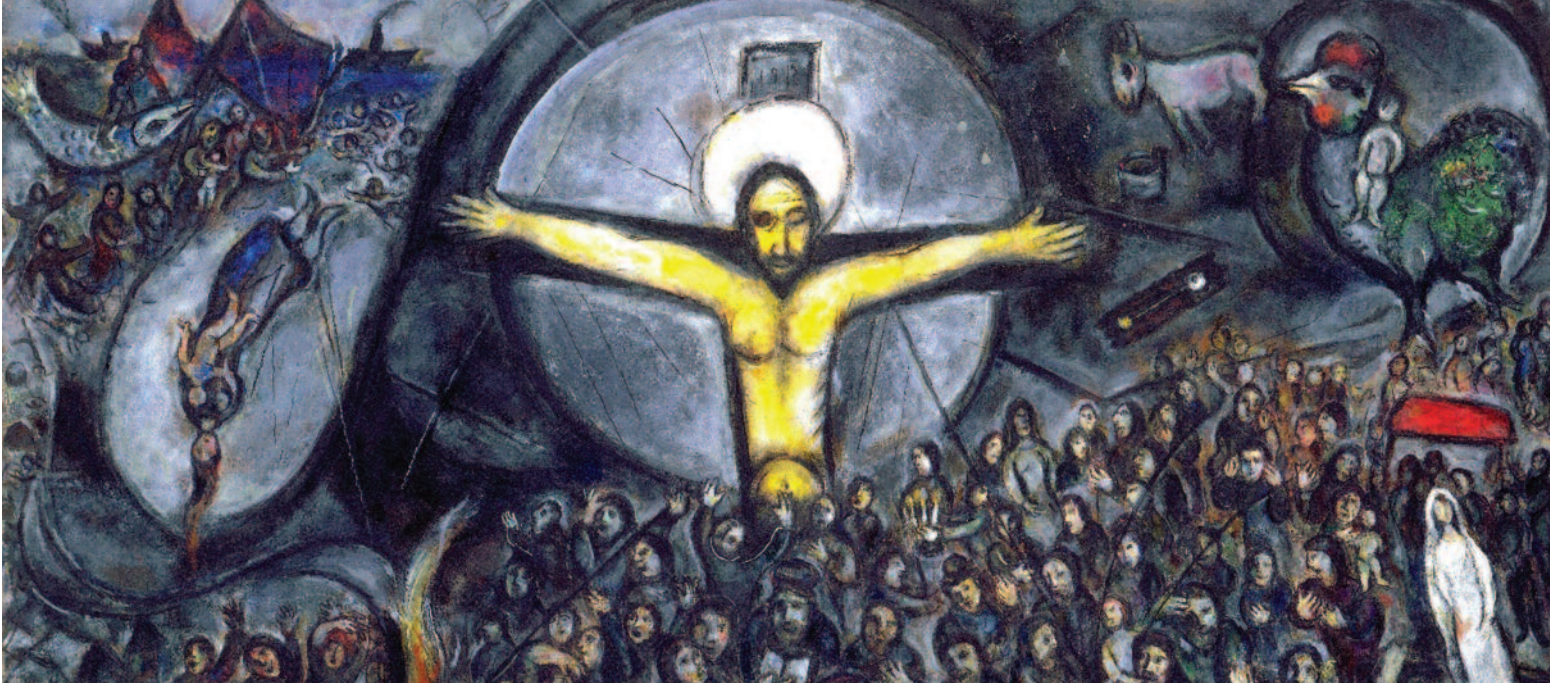


Professore
di Teologia
all'Università Lumsa
di Roma
e guida spirituale
alla celebre Chiesa
del Gesù a Roma.

Pregando con questa espressione, entriamo noi stessi nell'immenso coro del creato, degli angeli e dei santi, che nell'Apocalisse lodano l'Agnello immolato: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza nei secoli dei secoli» (*Ap 5, 13b*). Ci portiamo ai piedi della croce, che è lo sgabello dei piedi del Signore, e, a nome di tutti, proclamiamo, insieme ai serafini e ai cherubini: «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della tua gloria» (*Is 6, 3b*). Del resto, tutto il culto cristiano è essenzialmente lode all'altissimo Padre, al Cristo Signore, allo Spirito consolatore, e questa litania riassume e concentra in sé ogni cosa, poiché chi onora il Figlio, onora Colui che lo ha mandato.

Ma che cosa significa lodare? **La lode è un'apertura dell'anima, un allargarsi dello Spirito, nasce dall'esperienza di essere davanti a qualcosa di più grande di noi, di una realtà che ci supera.** La lode sgorga quando contempliamo qualcosa che non ci aspettiamo, che non ci meritiamo, qualcosa che ci è offerta gratis e che nella sua bellezza supera ogni nostra aspettativa: solo questo apre "dal di dentro" il cuore, lo fa fiorire uscendo da se stesso. Diamo lode al Cuore di Cristo quando contempliamo che davvero i suoi pensieri durano di generazione in generazione, per salvare dalla morte i suoi figli e nutrirli in tempo di fame. E quali sono i suoi pensieri? Sono tantissimi, tutti raccontati nelle Scritture, e resi presenti al nostro cuore dallo Spirito Santo, ma io ne ricordo solo qualcuno.

Così, a mio parere, ***il primo e fondamentale*** è che ha ucciso la morte morendo lui stesso: di fronte all'Agnello immolato contempliamo e ci stupiamo di fronte a Colui che morendo ha distrutto la morte. Lo stupore fiorisce di fronte al fatto che **Colui che è più grande di me si è fatto piccolo come me**, e che ha usato, per sconfiggere il diavolo che ha introdotto la morte nel mondo, la sua stessa arma, quella con la quale da sempre toglieva la vita ai figli dell'uomo. Ha umiliato se stesso, facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte più infamante, quella della croce. Quella che per me è un'ineluttabile necessità, lui l'ha invece scelta e ricercata, perché in quel luogo di



solitudine e di abbandono tutti noi, che ci entriamo sicuramente, potessimo trovare Lui. Poteva "non sporcarsi le mani": è invece sceso con noi nel sepolcro. Per questo dobbiamo dire che non solo è morto "per me", nel senso di "a mio favore", ma anche "al posto mio", poiché ha preso su di sé quel che toccava a me, per prenderne Lui stesso il peso.

Il secondo suo pensiero è che ha accolto in se stesso l'inimicizia: il peccato, proprio di tutti gli uomini. Lui lo ha voluto non punire, ma accettare, accogliere fisicamente in sé, con quel colpo di lancia: e così ha estinto in se stesso l'inimicizia, lasciandosi umiliare, tradire, abbandonare, e tutto questo anche prendendolo da me. Ha voluto che il suo Cuore fosse aperto non dai meriti di alcuni giusti eccezionali, ma dal peccato, che è proprio di ognuno. Così il cantico di Mosè dice: «Voglio cantare in onore del Signore perché ha mirabilmente trionfato, ha gettato in mare cavallo e cavaliere» (*Es 15, 1b*). Così, con la sua umiliazione, e non altrimenti, ha voluto uccidere in un colpo solo il peccato e la morte, privando così il diavolo del suo potere: «tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù» (*Rm 3, 23-24*). Di qui la lode, davanti all'Agnello immolato: «O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio» (*Rm 11, 33a*). San Francesco lodava Cristo Signore dicendo: «**Ti lodiamo, Cristo, e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo**»; cioè non con la tua gloria, con i tuoi miracoli di potenza, ma con la tua umiliazione, e quella più grande di tutte, la morte. Qui impariamo anche noi a salvare il mondo facendoci più piccoli, e non più grandi.

Il terzo suo pensiero è che quanto ha ricevuto dal Padre, cioè lo Spirito che dà vita, lo dona anche a noi, e così ci dona il Padre stesso: «l'amore con il quale mi hai amato sia in essi, e io in loro» (*Gv 17, 24*). Siamo infatti non solo di fronte alla Vittima immolata, al giusto da noi schiacciato, ma al Vivente che ci vivifica: Egli comunica a noi, ai nostri corpi, al nostro spirito, alla nostra anima, la sua stessa risurrezione, ci dona l'amore del Padre che «perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie, salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia. Egli sazia di beni i tuoi giorni, e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza» (*Sal 103, 3-5*). Insomma, il Risorto ci dona la sua stessa vita, che vince e assorbe la nostra morte e il nostro peccato. Paolo chiama tutto questo «adozione a figli»: ormai chi guarda a Lui, e riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio (*1 Gv 4, 15*). In tal modo il credente può dire: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal 2, 20*).

Corona benedetta che fa fiorire la vita e dona consolazione



di Gabriele Cantaluppi



Sacerdote guanelliano, formatore e maestro di spiritualità.

Un tempo preghiera di tutta la famiglia, nel post Concilio una certa *intellighenzia* cattolica lo voleva soppresso; oggi, anche grazie a Giovanni Paolo II, il Rosario si è preso una bella rivincita

Annoia perché preghiera ripetitiva? Meglio la preghiera spontanea? Ma bisognerebbe fare una distinzione fra "recitare" e "pregare": si parte dal recitare e si finisce per pregare: recitare è la manifestazione esteriore della preghiera, pregare è l'atteggiamento interiore, dello spirito che cerca la comunione con Dio.

È vero però che il Rosario, nel susseguirsi delle *Ave Maria,* può indurre alla distrazione e ad una ripetizione senza riflessione, a recitare dimenticando di pregare. Ma pensare che una preghiera spontanea valga di più è non rendersi conto che solo Dio crea dal nulla. Uno scultore può fare una figura di ceramica meravigliosa, ma ha bisogno dell'argilla; il Rosario rappresenta questa argilla che noi possiamo trasformare in autentica preghiera.

San Luigi Grignion de Montfort osserva che «la salvezza del mondo è cominciata proprio con l'Ave Maria e la salvezza di ognuno è legata a questa preghiera. Fu questa preghiera a recare alla terra secca sterile il Frutto di vita, ed è ancora questa preghiera, recitata bene, a far germogliare nelle anime nostre la parola di Dio e recare il Frutto di vita, Gesù Cristo» (*Trattato della vera devozione a Maria*, n. 249).

Quando si prega col Rosario si vive una comunione particolare col nostro Salvatore Gesù Cristo, perché non è semplicemente una serie di Ave recitata con devozione; è Gesù che torna a vivere nell'anima attraverso l'azione materna di Maria. Va sottolineato che l'elemento specifico del Rosario consiste nella contemplazione del mistero, altrimenti non sarebbe più il Vangelo trasmesso alla nostra vita.

Con esso il popolo cristiano si mette

alla scuola di Maria, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore. «**Mediante il Rosario il credente attinge abbondanza di grazia, quasi ricevendola dalle mani stesse della Madre del Redentore»** (Giovanni Paolo II).

Quando si prega col Rosario il nostro sguardo si volge anzitutto verso Cristo di cui viene menzionato un evento salvifico. In quel momento è come se gli aprissimo la porta e gli permettessimo di entrare nella nostra vita per fare, con ciascuno di noi, quello che ha fatto il buon samaritano nei confronti di colui che era finito nelle mani dei briganti che lo avevano derubato e lasciato mezzo morto: «Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versò olio e vino; lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui» (*Lc* 10, 34).

Un prefazio della Preghiera Eucaristica loda Gesù con queste parole: «Ancora oggi, come buon samaritano, viene accanto a ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza». Versa il vino, simbolo del suo sangue che espia e purifica. Lenisce con l'olio, simbolo della grazia e della consolazione dello Spirito Santo che porta nella nostra anima. Gesù fa tutto questo mentre noi stiamo con lui con i sentimenti di Maria. Ecco perché il Rosario è medicina dei nostri mali. Senza che ce ne accorgiamo veniamo curati.

Testimonia ancora san Giovanni Paolo II: «Il Rosario mi ha accompagnato nei momenti della gioia e in quelli della prova. Ad esso ho consegnato tante preoccupazioni, in esso ho trovato sempre conforto».

È una preghiera che ci salva dalla solitudine e dallo scoraggiamento perché ci fa vivere un'esperienza meravigliosa di unione col Signore, Salvatore nostro, con la Madonna, con gli abitanti del cielo, con tutto il mondo. In particolare, insieme con la presenza salvatrice del Signore, il Rosario porta nella nostra vita la Madonna, la quale non se ne sta mai inoperosa. Vi entra con l'atteggiamento assunto nell'evento dell'Annunciazione, che segna l'inizio della sconfitta del nostro avversario.

Per questo il Rosario è stato chiamato anche arma di salvezza. Pio XI nella lettera *Inclytam et perillustrem* indirizzata nel 1934 al Maestro generale dei domenicani scriveva: «Tra le armi utilizzate da san Domenico per convertire gli eretici, la più efficace, come i fedeli sanno bene, fu il Rosario mariano, la cui pratica, insegnata dalla beata Vergine stessa, si è tanto estesa in tutto il mondo cattolico».

In genere si nota che coloro che pregano con il Rosario sono anche fedeli all'Eucaristia domenicale e talvolta anche a quella quotidiana, si confessano, praticano le penitenze stabilite dalla Chiesa, sono obbedienti ai Pastori che lo Spirito ha posto a pascere il gregge. È significativo che tutti i santi giovani, che lo Spirito sta suscitando oggi nella Chiesa, abbiano fondato il loro impegno sull'Eucaristia e sul Rosario: pensiamo alla beata Chiara Luce, al beato Carlo Acutis, solo per citare due nomi noti.

Mutuando un'espressione di *Isaia* (11,12), si può dire che la preghiera del Rosario è «un vessillo alzato per le nazioni... che raduna dai quattro angoli della terra» e rende visibile un marchio di fedeltà. Inoltre il Rosario è una preghiera particolarmente necessaria nel nostro tempo.

Non sarà sfuggito a nessuno che il Cielo in questi ultimi secoli in tutte le apparizioni mariane ha raccomandato la preghiera del Santo Rosario, e con una insistenza tale da non esserci nulla di simile nella storia precedente

A Lourdes la Madonna, nelle varie apparizioni, ha sempre tenuto in mano la corona del Rosario.

A Fatima, in tutte le sei apparizioni, non solo ha tenuto il Rosario in mano, ma ha chiesto di recitarlo tutti i giorni: si badi bene, non qualche volta ma tutti i giorni. E il motivo sembra facilmente intuibile: gli uomini oggi rischiano di essere travolti dal chiasso e dalla frenesia della vita. Questa preghiera costringe dolcemente a prendere un certo spazio di tempo per fermarsi, riflettere, ripensare alla propria vita nella prospettiva della vita di Cristo.

Anche tutti i Papi del '900, a partire da Leone XIII, hanno insistentemente chiesto di pregare col Rosario. Soprattutto san Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Marialis cultus* sottolineò, in armonia con le linee pastorali del Concilio Ecumenico Vaticano II, il carattere evangelico del Rosario ed il suo orientamento cristologico.

In proposito Giovanni Paolo II ha scritto: «Il Rosario... è una preghiera spiccatamente contemplativa». Privato di questa dimensione, ne uscirebbe snaturato, come sottolineava Paolo VI: «Senza contemplazione, il Rosario è corpo senza anima, e la sua re-



cita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule e di contraddire all'ammonimento di Gesù: **"Quando pregate, non siate ciarlieri come i pagani, che credono di essere esauditi in ragione della loro loquacità"** (*Mt* 6, 7)».
Nella contemplazione dei misteri si devono fare essenzialmente tre cose: la ripresentazione dell'evento di salvezza (mistero), il ringraziamento per l'evento compiuto da nostro Signore, la supplica a Dio in virtù dell'evento compiuto. Giovanni Paolo II nella lettera *Rosarium Virginis Mariae* si sofferma sul significato della ripresentazione dell'evento. Dice che **gli eventi della vita di Gesù «non sono soltanto uno 'ieri'; sono anche l''oggi' della salvezza».** Per questo non si tratta solo di ricordare, ma molto più di attualizzare l'evento di salvezza, di renderlo presente, anzi contemporaneo alla nostra vita.
Questo si realizza in maniera meravigliosa e perfetta nella celebrazione della Liturgia della Chiesa, ma non si esaurisce in essa.
«Se la Liturgia, azione di Cristo e della Chiesa, è azione salvifica per eccellenza, il Rosario, quale meditazione su Cristo con Maria, è contemplazione salutare. L'immergersi infatti, di mistero in mistero, nella vita del Redentore, fa sì che quanto Egli ha operato, e la liturgia attualizza, venga profondamente assimilato e plasmi l'esistenza». La contemplazione è essenziale per il Rosario, ma essa si può fare in tanti modi: partendo, come si è visto, dai sentimenti di Gesù, oppure dal punto di vista di Maria.
Ma questi punti di partenza non sono esclusivi. Se ne può indicare un terzo, ugualmente fruttuoso, e consiste nel partire dai problemi della nostra vita, nei quali si cerca di proiettare la luce di Cristo, soprattutto quella che arriva dalla luce del mistero enunziato. **Non è andar distratti se nel Rosario si pensa ai propri problemi, purché si cerchi di illuminarli con la luce del Vangelo.**
È bello portare nel cuore di questa preghiera i problemi delle nostre famiglie, di alcune persone care, della società, del Chiesa, del mondo intero. Per questo il Rosario è una preghiera tutta larga, perché prende il respiro di tutta la nostra vita.

Che sia giusto pregare così, lo ha ricordato anche Giovanni Paolo II: «Nello stesso tempo il nostro cuore può racchiudere in queste decine del Rosario tutti i fatti che compongono la vita dell'individuo, della famiglia, della nazione, della Chiesa e dell'umanità. Vicende personali e vicende del prossimo e, in modo particolare, di coloro che ci sono più vicini, che ci stanno più a cuore. Così la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana» (*Rosarium Virginis Mariae*, 2).
Come suona bella la *Supplica alla Madonna di Pompei*: «O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo d'amore che ci unisci agli angeli, torre di salvezza negli assalti dell'inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più. Tu ci sarai conforto nell'ora di agonia, a te l'ultimo bacio della vita che si spegne».

Una preghiera che abbraccia tutto

Caro Direttore,
Enclosed, please find a gift in honor of St. Joseph. We have always had a deep devotion and dedication in honor of this wonderful saint. Over the past year, we have been touched by sadness with the loss of our grandson. It is because of our faith that we are able to know that those we love are joined together in heaven and looking upon us as angels. Please pray for my daughter, our children, grandchildren and great grandchildren. In return, we will continue our dedication to St. Joseph and pray for all of you as well. God bless you and may you have a blessed St. Joseph's day!

Lettera firmata,
New York USA

Cara Signora,
che cosa posso dirLe se non pregare per Lei e per la Sua Famiglia? Considero i misteriosi disegni del Signore che ha preso con sé il Suo pronipote, ma ha dato a Voi in abbondanza la speranza, che mai delude, come ci dice san Paolo e come Lei ci fa ben vedere. San Giuseppe vi assista sempre.

Don Bruno Capparoni
direttore della Pia Unione

Ogni preghiera è un fiore profumato

San Giuseppe,
queste parole che scrivo sono parole di amore. Anche oggi con la tua potenza, con la protezione per la mia famiglia, con le grazie da te ricevute sono giunta a festeggiare il tuo 150° anno di festa. Voglio che questa mia offerta sia un gesto che mi spinge dal profondo nella gioia che provo. San Giuseppe amatissimo, ora ti chiedo tante grazie di cui ho ancora bisogno e sono sicura del tuo aiuto, che mi concederai come sempre. Voglio mettere sotto la tua protezione mio marito, che non sta tanto bene. Desidero con tutto il cuore che si converta e che faccia una buona confessione, perché ha una età avanzata e non sta tanto bene. Non si sa mai quando il Padre celeste ci chiama! Mi metto anch'io sotto la tua protezione, la mia salute e per far crescere sempre di più la nostra fede. Caro patriarca san Giuseppe, metto sotto la tua protezione tutta la mia famiglia. Come padre putativo di Gesù e custode della beata Vergine Maria e protettore della Chiesa ti raccomando quelli che non credono e non sperano, specialmente in questo periodo di coronavirus. Ti voglio affidare i miei cari defunti e le anime del Purgatorio, tutti i bambini, ragazzi e giovani che si convertiranno. Anche per tutti i miei nemici, per ottenere il dono del perdono. San Giuseppe, protettore della Famiglia e della Chiesa universale, prega per noi. Buona festa, san Giuseppe.

Lettera firmata, Montreal.

L'augurio di un amico

Pasqua! Colgo l'occasione, in questa particolare "festa" per la resurrezione di Gesù Cristo e nostra – questa in speranza – per inviare a tutti voi che di solito "molesto" con le opinioni scritte per *Avvenire*, per un augurio di un futuro, anticipato già nel possibile presente, di un desiderio di vita nuova, di amicizia aperta, di speranza contro ogni evidenza, che la festività carica di vita assicura a tutti coloro che vivono cercando i segni della presenza dell'amore del prossimo, e per chi crede anche nel Dio rivelato da Gesù Cristo, la cui proprietà è quella di abbassarsi fino a noi con l'abbraccio di una promessa che tocca solo a noi cominciare a vivere e a realizzare ancora nell'al di qua. Con amicizia e gratitudine.

Gianni Gennari

Giacobbe

Tanti figli

molte qualità umane offerte all'umanità

La famiglia patri-moniale diventò in Israele la cellula fondamentale della società. Il padre garantiva a figli, nipoti e pronipoti la legittimità di abitare il paese dove si trovavano non per "diritto", ma per "dono" divino.



di Rosanna Virgili



Biblista, vive a Roma, è laureata in Filosofia all'Università di Urbino, in Teologia alla Pontificia Università Lateranense e Licenziata in Scienze Bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Attualmente è Docente di Esegesi presso l'Istituto Teologico Marchigiano (Pontificia Università Lateranense) e presso la Facoltà Teologica Pugliese.

Giacobbe - benedetto da Dio e dal padre Isacco - ebbe una moltitudine di figli, tredici in tutto, di cui dodici maschi e una femmina. Il nome di quest'ultima era Dina mentre gli altri furono i famosi eponimi delle «dodici tribù di Israele»: Ruben, Simeone, Levi e Giuda, Dan e Neftali, Gad, Aser, Issacar, Zabulon, Giuseppe e Beniamino. Giacobbe fu padre di una famiglia numerosa, come tanti ce ne sono ancora nel mondo e ce ne sono stati, fino al recente passato, anche da noi, in Italia e in Europa. Le famiglie son diventate piccole, addirittura "nucleari", da pochi decenni a questa parte. Le ragioni sono tante e non è questa la sede per trattarle ma, certo, i dati che ci sono in Italia, relativi al 2020, suscitano grande tristezza: a fronte di cinque anziani c'è solo un bambino! Le piazze non risuonano più tanto di grida infantili né le strade sono affollate di frotte di ragazzi. Siamo una società di adulti e anziani, avara di infiorescenze di vita. Povera di futuro. Nei racconti che i nostri nonni facevano delle loro famiglie numerose non mancavano le note della fame, delle difficoltà e di enormi sacrifici fatti da padri e madri ma nemmeno quelle della letizia, della spensieratezza, di risa, di giochi e di fraternità. Ma com'erano i padri di tanti figli? Quali i loro sentimenti verso ognuno? Quali i problemi che si trovavano ad affrontare?

Un amore speciale

La prima lunga sosta che il libro di Genesi fa sul rapporto tra Giacobbe e i suoi figli è quella suggerita dal suo sentire verso uno di loro: Giuseppe. «Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre (…). Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe» (*Gn 37,2b-3*).



Il nipote di Abramo, Giacobbe, ebbe dodici figli e il suo nome si fece ben più grande di quello di nascita: egli, infatti, fu chiamato "Israele". Per mezzo dei figli, il corpo di un uomo diventa come il tronco di un albero grande su cui si viene via via ramificando una società destinata a estendersi partendo dal clan. I figli sono i mattoni con cui i maschi/padri, costruiranno la nazione di Israele: un corpo comune che avrà e darà la vita in eredità.

Succede a Giacobbe quello che capita sovente ai padri di molti figli: rischiare di fare tra loro preferenze. Di averne in simpatia uno in particolare e di non riuscire a nasconderlo, finendo con l'offendere e far soffrire tutti gli altri. Motivi che possano giustificare tale preferenza possono esserci sempre, e così è anche per Giacobbe: Giuseppe era il suo penultimo figlio e, inoltre, il primo di Rachele, la moglie che amava. Giacobbe aveva avuto, fin dalla giovinezza, i suoi undici primi figli e solo da vecchio aveva avuto Giuseppe e, infine, Beniamino, quello per cui la madre morì nel partorirlo. A ogni figlio, insomma, è legato un tempo e un evento della vita di un padre, per questo il rapporto coi figli non è mai uguale e non può essere mai del tutto imparziale. Nel caso di famiglie in cui un uomo generi figli con più donne e mogli – com'è quello di Giacobbe – intervengono anche i rapporti coniugali, la relazione con le rispettive madri. Sono situazioni che restano ancora in campo per i padri di molti Paesi africani o asiatici, così come per quelli dei Paesi occidentali dove crescente è il numero delle cosiddette: "famiglie aperte". Si tratta di una paternità tra le più difficili da esercitare e che richiede grande sapienza, prudenza, equità. Potremmo dire che siano necessarie tutte le virtù cardinali! Giacobbe non riuscì a evitare quello che accadde tra i suoi figli quand'essi videro la tunica che egli stesso aveva confezionato al suo preferito: «vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli nella pace» (*Gn 37,4*). L'amore speciale del padre rese Giuseppe odioso ai suoi fratelli. Un fenomeno tipico delle relazioni padre-figli-fratelli dove spesso l'amore esclusivo per qualcuno produce l'odio di chi resta escluso, l'invidia, la gelosia, il risentimento. Noi lettori non abbiamo motivi per pensare che Giacobbe non amasse anche tutti gli altri figli ma per ognuno aveva, certamente, un sentimento diverso. In fondo così succede anche ai padri di pochi figli: nessun figlio è uguale all'altro e a nessun padre è possibile rapportarsi con l'uno come con l'altro.

Ma è molto importante non scivolare sulle simpatie e rischiare di creare, nell'unica famiglia, "figli e figliastri". Lo coglie bene il midrash che raccomanda: «Un uomo non deve mai fare preferenze tra i suoi figli. Per una tunica di lino fine che il nostro padre Giacobbe confezionò a suo figlio Giuseppe i nostri antenati dovettero scendere in Egitto e lì restare per quattrocentotrenta anni».

5° anniversario dell'*Amoris Laetitia*

Matrimonio: amore dinamico rinnovato ad ogni risveglio

di Nico Rutigliano



Vicario generale
dei Servi della Carità

L'anno dedicato alla famiglia nel quinto anniversario di* Amoris Laetitia *è stato indetto da papa Francesco il 27 dicembre 2020, per far maturare i frutti dell'esortazione apostolica post-sinodale e rendere la Chiesa più prossima alle famiglie nel mondo, messe alla prova in quest'ultimo anno dalla pandemia.
Tale anno si concluderà il 26 giugno 2022, con il decimo* Incontro mondiale delle famiglie*. Le riflessioni che matureranno saranno messe a disposizione delle comunità ecclesiali e delle famiglie, per accompagnarle nel loro cammino.

«L'alleanza dell'uomo e della donna, che avvolge la storia e la condizione umana – spiega Pierangelo Sequeri, Preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II – fa perno sulla famiglia, ma va oltre la sua grammatica familiare: la vocazione cristiana è quella di portare questa alleanza nei luoghi della politica, dell'economia, del diritto, della cura e della cultura».
Poiché l'Esortazione apostolica possiede ancora, dopo cinque anni, una ricchezza tutta da scoprire, l'indizione di questo anno da parte del papa è una sorta di provocazione, per mettere in movimento tutta la Chiesa, ad offrire un contributo in grado di sposare pastorale e teologia, in vista dell'Incontro mondiale delle famiglie in programma a Roma nel 2022.
«Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio come un cammino dinamico di crescita», dice papa France-



sco al n. 37 di *Amoris Laetitia*. Stentiamo a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono bene al Vangelo, in mezzo alle loro fragilità, e portano avanti un discernimento che rompe tutti gli schemi. Ecco allora la sfida: «Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle».

Nonostante la buona volontà dei coniugi e i percorsi di preparazione al matrimonio, le crisi sono in aumento. Nel 2020 c'è stato un aumento annuo in Italia delle separazioni del 60% a causa dell'emergenza coronavirus e delle cosiddette "convivenze forzate". Crescono le nuove unioni e le convivenze. Quale atteggiamento, allora, deve assumere la Chiesa nelle sue scelte concrete in campo pastorale e in tema di sacramenti? Occorre assumere quell'atteggiamento di fondo che Papa Francesco delineava al Convegno Ecclesiale di Firenze nel 2015, quando invitava la Chiesa italiana a fuggire davanti a due tentazioni: quella pelagiana, tipica di chi di fronte alla vita, preferisce assumere uno stile di controllo, durezza e normatività («La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso»), e quella gnostica, tipica di chi rimane chiuso all'interno del recinto delle proprie convinzioni e sentimenti («Il fascino dello gnosticismo è quello di una fede rinchiusa nel soggettivismo»).

Sono inoltre necessarie strutture di ascolto, accoglienza, mediazione e consulenza in caso di crisi della coppia, o in casi di separazione avvenuta come si evidenzia al n. 244. Risultano quindi essere indispensabili e fondamentali le figure professionali e il contributo che possono dare gli esperti delle relazioni umane, del *problem solving*, delle scienze umane.

Con l'anno dedicato alla *Amoris Laetitia* cosa deve cambiare? Quali percorsi deve intraprendere la pastorale della famiglia? Prima di fare studi o proposte dovremmo chiederci: quali passi abbiamo fatto nella nostra pastorale da marzo 2016 ad oggi? Solo dopo si potrà aiutare la famiglia valorizzando la sua dimensione sociale, sostenendo la sua capacità di educare i figli, valorizzando la sua abilità nell'animare i luoghi e le comunità con valori cristiani.

Non si vuole lasciar fuori nessuno, ma bisogna fare una distinzione: la Chiesa parla del matrimonio come sacramento, non come unione civile – precisa il cardinale Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, e aggiunge: «Coloro che non possono beneficiare della piena partecipazione nella Chiesa non vuol dire che non possano essere accompagnati». Si rimarca dunque la distinzione tra matrimonio sacramentale e unione civile. Durante questo anno speciale il Dicastero incontrerà moltissime diocesi di tutto il mondo che hanno a che fare con coppie omosessuali. Ci sono situazioni in cui ci sono divorziati e risposati, la Chiesa continua ad accompagnarle.

«L'appello di papa Francesco all'amore e all'armonia familiare può essere accolto da chi vive il matrimonio come sacramento», sostengono i coniugi Miano, «ma è anche un appello universalmente valido: questo Anno è anzitutto un tempo propizio per coltivare buone relazioni coniugali e familiari».

È l'amore coniugale il valore più prezioso e delicato che è in gioco. L'amore di Dio abita la famiglia e aiuta nel sacramento i coniugi. Essi devono, dal canto loro, curare e custodire questo dono. La custodia di questo amore non è solo comportamento esteriore, ma è prima di tutto atteggiamento interiore fatto di stima reciproca tra i coniugi; valorizzazione delle abilità e qualità dell'altro/a; apprezzamento e passione per il bene coniugale e familiare; supporto e sostegno verso le fragilità, le paure, i difetti; partecipazione alle sfide di ciascuno; corresponsabilità nelle imprese comuni; sincerità e rispetto vicendevole; capacità di chiedersi scusa e sapersi perdonare.

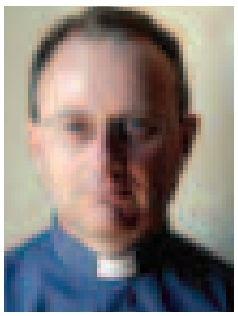
San Giuseppe è modello in questa custodia: con la sua presenza discreta e nascosta ha saputo curare l'amore all'interno della Sacra Famiglia. Ha saputo vivere la tenerezza di cui ci parla papa Francesco in *Patris Corde*. **Giuseppe non è un supereroe, ma un uomo che si è fidato di Dio, non è scappato dalle sue responsabilità, non ha ceduto alle sue paure, non è fuggito dalle difficoltà, ma ha lasciato a Dio la guida della sua vita**.

Le famiglie hanno saputo dimostrare una buona resilienza durante l'emergenza economica e sanitaria. Sono quindi capaci di curare l'amore coniugale, la famiglia e i suoi membri. In questo Anno a loro dedicato, nella logica del dono di sé, metteranno in campo responsabilità e spirito di sacrificio. Saranno capaci di realizzare il sogno di Dio.



Il mondo delle immagini come specchio della realtà

di Giovanni Cucci



Docente di Psicologia e Filosofia alla Pontificia Università Gregoriana. È membro del Collegio degli scrittori de *La Civiltà Cattolica*.

Internet non ha creato la pornografia, così come non ha creato la dipendenza, il bullismo, la violenza, il gioco d'azzardo, l'isolamento sociale. Non si tratta dunque di fare il processo a un'invenzione che, come ogni altra, può essere usata per il bene come per il male. Il virtuale manifesta in modo più evidente quanto era già presente prima del suo avvento. Per questo, per affrontare in maniera adeguata tale problema, si deve esplorare la vita offline del dipendente.

Il *cybersex*, non a caso, attecchisce solitamente in personalità che manifestano difficoltà nella vita ordinaria, insieme a ferite del passato, in particolare circa la stima di sé e le relazioni. Il sesso come anestetizzante del dolore. Ulteriori difficoltà e angosce possono aggiungersi qualora si nutrano dei dubbi circa la propria identità sessuale. I racconti dei pornodipendenti manifestano un profondo malessere interiore, biasimo e disprezzo di se stessi, al punto che la navigazione sui siti pornografici viene avvertita come una forma di brama e insieme di condanna per quanto si sta compiendo: è la dinamica delitto/castigo propria del senso di colpa. L'autopunizione può ostacolare fortemente un percorso terapeutico e va esplicitato e

messo in conto per aiutare la persona a esplorare nuove strade.
Un passo preliminare ed indispensabile consiste nell'interpretare il *cybersex*, cosa la persona sta cercando in esso, cosa l'affascina al punto da consacrarvi quanto ha di più caro e la propria stessa vita. Tale premessa è indispensabile per un adeguato percorso terapeutico: «La dipendenza è probabilmente l'unica malattia che è necessario capire per poter guarire» (D. Boyd).
Sulla base del percorso terapeutico degli Alcolisti anonimi si è costituita un'associazione chiamata SAA (*Sex Addictis Anonymus*) che cerca di aiutare coloro che vivono la sessualità in modo compulsivo, evidenziando nel corso del tempo le stesse modalità distruttive riscontrate nella dipendenza da droga e alcool. I 12 punti del percorso mirano soprattutto a rivedere la concezione della vita e i valori presenti (o piuttosto mancanti).

I 12 passi della SAA

Questo è il testo del programma, sottoscritto da ogni membro:
«**1.** Abbiamo ammesso di essere impotenti di fronte alla dipendenza dal sesso e dall'amore e che le nostre vite erano divenute incontrollabili.
2. Siamo giunti a credere che un Potere più grande di noi avrebbe potuto riportarci alla ragione.
3. Abbiamo deciso di affidare la nostra volontà e le nostre vite alle cure di Dio, così come noi possiamo concepirlo.
4. Abbiamo proceduto ad un inventario morale profondo e coraggioso di noi stessi.
5. Abbiamo ammesso davanti a Dio, a noi stessi e ad un altro essere umano la natura esatta dei nostri torti.
6. Siamo giunti ad accettare, senza riserve, che Dio eliminasse tutti questi difetti del nostro carattere.
7. Abbiamo umilmente chiesto a Dio di porre rimedio alle nostre insufficienze.
8. Abbiamo fatto una lista di tutte le persone a cui abbiamo fatto del male e abbiamo deciso di fare ammenda verso queste persone.
9. Abbiamo fatto direttamente ammenda verso queste persone, quando possibile, salvo nei casi in cui questo avrebbe potuto recare danno a loro o ad altri.
10. Abbiamo continuato a fare il nostro inventario personale, e quando ci siamo trovati in torto lo abbiamo ammesso senza esitare.
11. Abbiamo cercato attraverso la preghiera e la meditazione, di migliorare il nostro contatto cosciente con un Potere più grande di noi, chiedendo solo di conoscere la sua volontà per noi e di avere la forza di metterla in atto.
12. Avendo ottenuto per mezzo di questi passi, un risveglio spirituale, abbiamo cercato di trasmettere questo messaggio ai dipendenti dal sesso e dall'amore e di praticare questi princìpi in tutti i campi della nostra vita».
Il percorso della SAA riprende molti punti della dottrina della Chiesa in materia di sessualità, mostrandone l'efficacia in chiave terapeutica. È un cammino impegnativo ma indispensabile per vivere con libertà la propria dimensione affettiva e sessuale. Esso ha come assunto fondamentale di praticare la sessualità solamente con il proprio coniuge. Ciò comporta la custodia dei sensi intesa come rinuncia alla pornografia, all'autoerotismo (considerati forme di tradimento del coniuge), al considerare l'altro/a come possibile oggetto pornografico. Il tutto può essere compendiato dal detto evangelico: «Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (*Mt* 5,28).

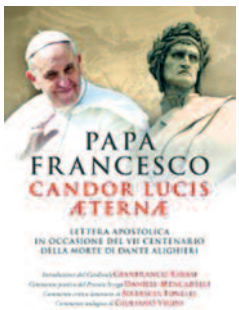
Il Papa ai giovani

Apri i Vangeli, leggi degli incontri di Gesù con le persone che andavano a lui e vedrai come per alcuni di loro le sue promesse si sono realizzate. Sono quelli per cui trovare una risposta era divenuto questione essenziale. Il Signore si lasciò trovare dall'insistenza della vedova importuna, dalla sete di verità di Nicodemo, dalla fede del centurione, dal grido della vedova di Nain, dal pentimento sincero della peccatrice, dal desiderio di salute del lebbroso, dalla nostalgia della luce di Bartimeo. Ognuna di queste figure avrebbe potuto proferire con pieno diritto le parole del salmo 63: «Di te [Signore] ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua».

Dalla Lettera del Papa in onore di Dante

La parola come splendore di luce eterna

di Papa Francesco



Tutti, in un modo o nell'altro, abbiamo incontrato Dante Alighieri nella nostra vita. La naturale ritrosia a tanti studenti ha impedito di amare dei capolavori letterari che abbiamo letto e studiato per obbligo perdendo la freschezza della poesia, l'armonia dei sentimenti, la costruzione letteraria e la piacevolezza del suono stesso delle parole. La celebrazione degli anniversari importanti recupera la memoria e ci fa apprezzare quella ricchezza che ieri avevamo fatto cadere con indifferenza. Il 7° Centenario della morte di Dante Alighieri con le parole di importanti personalità ci permette di assaporare la bellezza e recuperare stimoli per impulsi futuri anche di impegno umano per il bene della società attuale.

La ricchezza di figure, di narrazioni, di simboli, di immagini suggestive e attraenti che Dante ci propone suscita certamente ammirazione, meraviglia, gratitudine. In lui possiamo quasi intravedere un precursore della nostra cultura multimediale, in cui parole e immagini, simboli e suoni, poesia e danza si fondono in un unico messaggio. Si comprende, allora, perché il suo poema abbia ispirato la creazione di innumerevoli opere d'arte di ogni genere.

Ma l'opera del Sommo Poeta suscita anche alcune provocazioni per i nostri giorni. Cosa può comunicare a noi, nel nostro tempo? Ha ancora qualcosa da dirci, da offrirci? Il suo messaggio ha un'attualità, una qualche funzione da svolgere anche per noi? Ci può ancora interpellare?

Dante – proviamo a farci interpreti della sua voce – non ci chiede, oggi, di essere semplicemente letto, commentato, studiato, analizzato. Ci chiede piuttosto di essere ascoltato, di essere in certo qual modo imitato, di farci suoi compagni di viaggio, perché anche oggi egli vuole mostrarci quale sia l'itinerario verso la felicità, la via retta per vivere pienamente la nostra umanità, superando le selve oscure in cui perdiamo l'orientamento e la dignità. Il viaggio di Dante e la sua visione della vita oltre la morte non sono semplicemente oggetto di una narrazione, non costituiscono soltanto un evento personale, seppur eccezionale.

Se Dante racconta tutto questo – e lo fa in modo mirabile – usando la lingua del popolo, quella che tutti potevano comprendere, elevandola a lingua universale, è perché ha un messaggio importante da trasmetterci, una parola che vuole toccare il nostro cuore e la nostra mente, destinata a trasformarci e cambiarci già ora, in questa vita. Il suo è un messaggio che può e deve renderci pienamente consapevoli di ciò che siamo e di ciò che viviamo giorno per giorno nella tensione interiore e continua verso la felicità, verso la pienezza dell'esistenza, verso la patria ultima dove saremo in piena comunione con Dio, Amore infinito ed eterno. Anche se Dante è uomo del suo tempo e ha sensibilità diverse dalle nostre su alcuni temi, il suo umanesimo è ancora valido e attuale e può certamente essere punto di riferimento per quello che vogliamo costruire nel nostro tempo.

Perciò è importante che l'opera dantesca, cogliendo l'occasione propizia del Centenario, sia fatta conoscere ancor di più nella maniera più adeguata, sia cioè resa accessibile e attraente non solo a studenti e studiosi, ma anche a tutti coloro che, ansiosi di rispondere alle domande interiori, desiderosi di realizzare in pienezza la propria esistenza, vogliono vivere il proprio itinerario di vita e di fede in maniera consapevole, accogliendo e vivendo con gratitudine il dono e l'impegno della libertà.

Recensione

La paternità di Giuseppe una scommessa vincente

Abbiamo ricevuto dall'Autore un importante libro dal titolo: *San Giuseppe, capo della Santa Famiglia, nel magistero pontificio da Pio IX ai nostri giorni*. Lo ringraziamo e volentieri ne diamo notizia su *La Santa Crociata*.

L'autore è don Giuseppe Attilio Mattanza, sacerdote bresciano che attualmente svolge il suo ministero come parroco a Tignale sul Lago di Garda. È anche rettore del Santuario di Montecastello e vicario zonale del vescovo. In mezzo alle fatiche pastorali ha ottenuto il dottorato in teologia dogmatica nel 2016 presso la facoltà di Teologia di Lugano e questo volume offre al pubblico la sua tesi dottorale.

Si tratta dunque di un'opera scientifica, molto impegnativa per la lettura anche solo per le sue 715 pagine. È frutto di un decennio di lavoro perseverante e vuole aiutare a riscoprire l'importanza della figura di San Giuseppe come primo collaboratore, dopo Maria, nel mistero dell'Incarnazione di Gesù Cristo, nonché la rilevanza del suo esempio per i padri di famiglia.

Il volume offre un'ampia panoramica sulla teologia di San Giuseppe, seguendo un percorso storico ed utilizzando l'abbondante contributo del magistero pontificio. Sono recensiti tutti i documenti su san Giuseppe dei pontefici, da Pio IX all'attuale papa Francesco fino al 2016, e vengono messi in relazione con gli insegnamenti proposti da questi papi sul matrimonio e sulla famiglia.

La persona di san Giuseppe è riproposta nella sua missione di sposo di Maria e padre terreno di Gesù, con l'intenzione di offrire un contributo a ritrovare il ruolo precipuo del padre di famiglia nella società di oggi.



Per chi fosse interessato, ecco le indicazioni bibliografiche: MATTANZA Giuseppe Attilio, *San Giuseppe capo della Santa Famiglia nel magistero pontificio da Pio IX ai nostri giorni. L'importanza di san Giuseppe per la figura del padre di famiglia*, Biblioteca teologica 15, Edizioni Cantagalli, Siena 2019, 715 p., € 30,00.

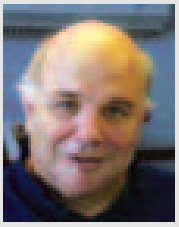
Il libro offre nei primi tre capitoli una visione globale della teologia josephina. Ne seguono altri undici, dedicati a ciascun pontefice da Pio IX ad oggi. In ciascuno, dopo un'esauriente biografia del papa che permette di conoscere la personalità e di collocarla in un preciso ambito storico, vengono passati in rassegna gli interventi di magistero legati alla figura di San Giuseppe, nonché taluni aspetti della devozione personale dei Papi nei suoi confronti. Un capitolo conclusivo contiene la "sintesi sistematica" di tutto il volume.

Siamo andati a sfogliare le pagine dedicate a san Pio X, a cui siamo tanto legati. Con piacere vi abbiamo trovato (p. 247) il riferimento a san Luigi Guanella, alla costruzione della chiesa di San Giuseppe al Trionfale e alla fondazione della nostra Pia Unione, che quel Papa incoraggiò e di cui volle essere il primo iscritto. Il capitolo riferisce tra l'altro riflessioni e notizie storiche sulle Litanie di san Giuseppe, che Pio X approvò il 18 marzo 1908 con il decreto *Inclytum Patriarcham* della Sacra Congregazione dei Riti.

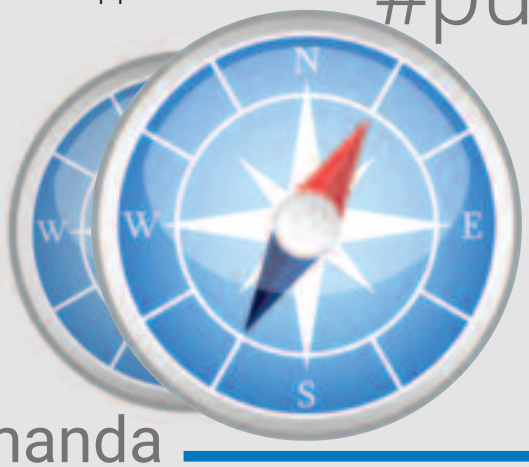
Ringraziamo don Giuseppe Mattanza per questo suo impegnativo lavoro e l'Editrice Cantagalli di Siena per l'edizione limpida ed esemplare.

B.C.

di Gabriele Cantaluppi



Sacerdote guanelliano, formatore e maestro di spiritualità.



I SEGNI VISIBILI DELLA FEDE

La domanda

PERCHÈ L'ACQUA VIENE BENEDETTA?

«Ho visto un'acqua che usciva dal tempio dal lato destro; e tutti quelli ai quali giungeva furono salvati»: in essa la Chiesa vede un annuncio di quella sgorgata dal costato ferito di Gesù in croce, segno del sacramento del battesimo. In questo tempo pasquale la liturgia del Sabato santo contiene anche la benedizione dell'acqua cosiddetta lustrale, cioè quella che non viene usata direttamente per il battesimo, ma che serve per i sacramentali e la devozione privata.

Dopo la benedizione fatta da un vescovo, da un sacerdote o da un diacono, l'acqua viene comunemente detta "santa", cioè utilizzata per azioni legate all'impegno di santità che ogni cristiano deve compiere. Il culto cattolico ne fa largo uso: all'ingresso delle chiese, all'inizio della Messa solenne mediante l'aspersione ai fedeli, in tutte le benedizioni di persone o cose, nella liturgia funebre.

È una tradizione antichissima: già al principio del 2° secolo, ogni domenica si poneva gran cura perché, dove si adunavano i fedeli, non mancasse l'acqua benedetta, con la quale il sacerdote li aspergeva perché fossero sempre meglio purificati. È solo entrando in Chiesa che ci si segna con l'acqua benedetta, perché, facendo memoria del nostro battesimo, preghiamo con maggiore purità di coscienza, e più facilmente otteniamo ciò che chiediamo; ma possiamo ripetere il gesto uscendo, per tornare in mezzo alle faccende della vita con un'ulteriore forza spirituale.

Ci esorta papa Francesco: «Quando intingiamo la mano nell'acqua benedetta, entrando in una chiesa, e facciamo il segno della Croce, pensiamo con gioia e gratitudine al battesimo che abbiamo ricevuto e rinnoviamo il nostro "Amen" – "Sono contento" -, per vivere immersi nell'amore della Santissima Trinità». E prosegue: «Come facciamo entrando in chiesa, possiamo farlo anche a casa, conservando in un piccolo vaso adatto un po' di acqua benedetta. Così, ogni volta che rientriamo o usciamo, facendo il segno della croce con quell'acqua ci ricordiamo che siamo battezzati».

L'acqua benedetta ha il potere di allontanare il demonio e di rimettere il peccato veniale se c'è pentimento nel nostro cuore (per quelli mortali è necessaria la Confessione).

È buona abitudine anche conservarla magari presso il letto per usarla per farsi il segno della croce nel coricarsi, nell'alzarsi, in tempo di gravi tentazioni, di malattie o di qualunque altro bisogno, e così invocare la benedizione del Padre, e rinvigorirsi contro gli assalti dei propri nemici spirituali. Con essa si benedicono gli oggetti, le case e le persone e i genitori possono benedire i propri figli.

Non dimentichiamo che appartiene ai sacramentali, cioè «segni sacri per mezzo dei quali, con una certa imitazione dei sacramenti, sono significati e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali. Per mezzo di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e vengono santificate le varie circostanze della vita» (*Catechismo,* n. 1667).

Per godere poi tutti i vantaggi a cui è ordinata l'acqua santa, bisogna usarla con sentimenti di fede (che non è sentimentalismo o romanticismo), di umiltà e di contrizione, poiché quest'acqua opera per via di impetrazione, e sempre a misura delle disposizioni di animo di chi se ne serve.

Uomini e donne pieni di virtù, esempi di una risposta totale, ci appaiono come modelli di vita da imitare, mediatori tra cielo dove vivono e la terra dove hanno vissuto.

di Michele Gatta

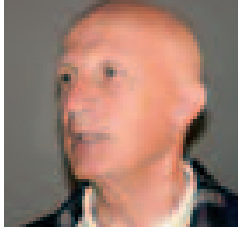


LA TESTIMONIANZA CALAMITA DEL BENE

«Non importa se non avete coraggio, basta agire come se ne aveste» (S. Teresa di Lisieux)

Il cristianesimo è tante cose, ma soprattutto uno stile di vita. Tra i protagonisti di questo stile di vita senz'altro vi sono i giovani, perché portati naturalmente ad aggregarsi e a sperimentare strade nuove nella vita: a scuola e all'università, nelle piazze dei paesi e nelle città, nel club sportivo e internet. Quando scoprono che donarsi agli altri riempie il cuore di felicità, da loro parte un'onda di vita nuova.
È la storia di Daniela che dopo aver scoperto il Vangelo e la gioia della vita che ne scaturisce ha voluto rendere partecipi anche le amiche di scuola. «All'inizio del nuovo anno scolastico, mi chiedevo: come spiegarglielo? e se mi prendessero in giro?». Sono ragionamenti che fanno parte del quotidiano quando si decide da che parte stare o quando si tratta di trasmettere il bello che si è scoperto.
L'idea di Daniela è di invitarle a casa un pomeriggio. Arrivato il pomeriggio stabilito, subito la paura di cosa dire ha di nuovo assalito Daniela. «Ho ripetuto a Dio, nel mio cuore, che lo facevo solo per lui. Quindi ho cominciato a parlare del mio nuovo rapporto con Dio, aggiungendo qualche esperienza di come cercavo di vivere il Vangelo. Alla fine mi è venuta l'idea di proporre a tutte un impegno: amare i nostri amici, i professori, amare tutti, senza distinzioni. Erano d'accordo».
Una volta uscite le ragazze, Daniela sente bussare di nuovo il campanello. Era un'altra ragazza che aveva invitato, ma arrivata in ritardo. Daniela non ha avuto timore di comunicarle l'impegno preso con le altre e le ha letto la frase del Vangelo che avevano deciso di vivere quel mese. Racconta Daniela: «Due giorni dopo l'ho incontrata. "È tanto tempo che non leggo il Vangelo – ha esclamato –, ma quella frase che mi hai letto è stupenda!" Era bastato fare il primo passo. Dio era entrato nei loro cuori».
Sembrerà un fatterello, la storia di Daniela, ma che risponde all'invito formulato da Giovanni Paolo II nella Magna Charta per la vita di tutti i battezzati che è la *Christifideles Laici*: «Testimoniare come la fede cristiana costituisca l'unica risposta pienamente valida (...) ai problemi e alle speranze che la vita pone ad ogni uomo e ad ogni società». Cosa che potrà avvenire se i fedeli «sapranno superare in se stessi la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità di una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza» (n. 34).

Soddisfare l'incontro con ogni realtà



di Vito Viganò

psicologo, consulente e formatore, si propone di capire e condividere i modi sani e dignitosi di vivere la propria umanità

La realtà in cui ci si trova è sempre un miscuglio complesso di cose e di persone, di situazioni e di eventi. Viene istintivo, continuo, fare rapide valutazioni, per individuare quel che vale e può far comodo, per i propri bisogni. Il mimetismo, una tendenza spontanea a vedere come fanno gli altri, facilita il compito, col rischio di limitarsi a copiare o a lasciarsi abbindolare. Fa comodo ispirarsi al fare degli altri, con l'impegno di scelte autonome su quel che conviene meglio e vale per sé.

Il mondo in cui ci si trova si presenta sempre come un miscuglio complesso di fattori disparati. Ci sono cose, una realtà materiale, risorse necessarie per la vita fisica. Ci sono persone, la realtà umana di conoscenti ed estranei del contesto sociale. Ci sono situazioni ed eventi, che si susseguono e da cui si è diversamente toccati. Viene istintivo, anche senza rendersene conto, impegnarsi in una rapida valutazione su quel che si incontra, succede, o cade sotto gli occhi. Mi può far comodo? Che servizio mi può fare? Riflesso vitale è questo continuo valutare il beneficio che la realtà del momento può offrire, per i bisogni che si provano. Riconoscere quel che può andar bene, individuare quel che può far male, senza lasciarsi troppo distrarre da quel che si può lasciar perdere: è quel che ci vuole per un buon vivere.

#appassionarsi

Quel che vale. In fondo tutto quel che si ha attorno può risultare utile, per qualcuno, in qualche momento. E tuttavia, pur dotati tutti della stessa natura umana, molto disparate possono risultare queste spontanee valutazioni, quello a cui si corre dietro, o da cui ci si guarda. Dipende dal vissuto del momento di ognuno, sullo sfondo di inevitabili preferenze personali, o influenze di società e cultura. Sono questi giudizi di valore a innescare le passioni personali, intense o più discrete, per la professione o la famiglia, per una attività fisica o mentale, per sensazioni piacevoli o soddisfazioni morali. In questo riconoscere quel che vale e conviene meglio per sé, tra fattori meno utili o cianfrusaglie, ognuno gioca il proprio destino, l'opportunità di procurarsi l'esistenza della qualità desiderata.

Il mimetismo. Il fatto di vivere in società complica un po' il riconoscere quel che vale per sé. Tutta colpa di un provvidenziale automatismo, l'istinto mimetico, che ci porta a osservare come vivono e si comportano gli altri, per sapere come cavarsela. Da piccoli, e sempre a ogni età, gli altri sono una fonte prioritaria riguardo al saper vivere. Si indovinano le loro valutazioni sulla realtà, si tende a dare fiducia, a prenderle come esempio. Vivendo in società poi, tanti modi del buon vivere sono regolati da norme e protocolli, da principi e criteri condivisi. Le diete dicono quel che va bene per la salute, la moda detta i canoni del conforto e





dell'eleganza, la cultura precisa i criteri dell'utile e del bello. La politica propone il sistema di governo ideale, mentre le religioni spiegano il senso vero dell'esistenza e come curare la dimensione trascendente. Può sembrare che tutti e tutto, gli altri, sappiano sempre con sicurezza quel che vale. La tendenza istintiva al mimetismo rende, oltre che sensibili e attenti, anche inevitabilmente influenzati dalle suggestioni da cui si è bombardati.

Scelte autonome. E allora cosa merita davvero l'appassionarsi personale? È un po' un paradosso. Tante volte è indispensabile affidarsi al saper vivere e alle valutazioni degli altri, condividere il loro appassionarsi. Fare come gli altri è senz'altro un modo comodo di semplificarsi il vivere. Nello stesso tempo ci si espone al rischio di mettersi dalla parte della massa condiscendente e credulona, accontentarsi di copiare fino a tradire la propria genuinità. Ancor più grave è il rischio di diventare vittima dei subdoli intenti di chi predica verità e valori, per manipolare a proprio vantaggio chi ci crede. Si è come gli altri e insieme unici. Ci sono valori condivisi e insieme ognuno ha una propria gerarchia di valori, i propri impulsi di passione da soddisfare. Autonomia è la fedeltà a sé stessi nel riconoscere e scegliere quel che conviene, anche a rischio di andare controcorrente o passare per originali, senza lasciarsi incantare e abbindolare. Quando si sceglie di fare come gli altri, lo si fa perché si valuta che conviene. E allora ci si identifica come per una scelta personale, come contributo interessante alla qualità di un proprio vivere pieno, in autonomia.

Nella famiglia di san Giuseppe



Nuovi iscritti alla Pia Unione 550

di Fabbrizio Scaccia



OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.





Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani: speranza di ogni famiglia

Giugno 2020 - Acernese Davide, Bonacci Lorenzo, Papi Manuel, Preto Isacco, Preto Nicole, Riccardo, Scannella Marco, Terribili Miriam.

Luglio 2020 - Badino Alice, Badino Noemi, De Tullio Luca, Di Pasquale Caterina, Ferrantini Leonardo, Ferrantini Zoey, Freda Francesco, Gabriele, Inzoli Giulia, Maazaoni Jibril, Milo Bierce, Pizzitola Gino, Santagata Iacopo.

BORSE DI STUDIO

Giugno 2020 - Venza Antonina, a nome di Giuseppina Bruccoleri.

Luglio 2020 - D'aprile Luisa, secondo intenzione famiglia D'Aprile - Manca Paola - In onore di San Giuseppe.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Giugno 2020 - Gribodo Maria Teresa, in memoria + Dalmasso Teresa - Petruzzella Sr. Gianfranca, in memoria Raffaele, Francesca e Gino.

Luglio 2020 - Colombo Monica, ai nomi Matilde ed Emma - Lasio Barbara, in memoria defunto Lorenzo - Orlotti Giovanna, a nome defunto Orlotti Giuseppe - Vigoni Antonella, in memoria Ranghetti Santina - Vigoni Antonella, in memoria Vigoni Angelo.

BENEFATTORI DEFUNTI

Giugno 2020 - Affinito Sr. Tommasina, Angelini Anna, Angelini Aristide, Assalone Angela, Boccia Clara Dora, Fantasticini Aurelio, Fiorita Giuseppe, Gidaro Barbara, Giubbilei Wanda, Leva Selmi Carla, Motta Cosentino Anna, Nicolini Suor Giuseppina, Pacifico Antonio, Paolo Giuseppe, Parollo Antonio, Pepe Lidia, Pianezzi Poretti Daniela, Pontoriero Caterina, Prokhod Viktor, Ragazzo Giovanni, Ramacieri Rosa, Ranalletta Maria, Sbaraglia Maria, Vallero Emanuele, Zanza Pasquale.

La bacheca di famiglia

Queste parole, prese dalle lettere dei devoti di san Giuseppe, sono parte minima di quelle che giungono alla Pia Unione a Roma. Sono però la voce della grande Famiglia di san Giuseppe, sparsa nel mondo e raccolta con fiducia sotto il suo Manto.

don Bruno

✔ Le porgo i migliori auguri di buon lavoro di apostolato. Grazie per il dono ricevuto. Non dovevate! Mi è molto comodo il piccolo calendario 2021 che ho trovato. ***Gemma, Verona***

✔ Vi ringrazio dal profondo del mio cuore. Che Dio vi benedica. Sono in gravi condizioni sia fisiche che spirituali, ma san Giuseppe mi ha sempre salvata. ***Maria, Firenze***

✔ Grazie per la vostra bella rivista; mi ha tenuto e mi tiene buona compagnia in questo periodo molto strano. ***Adalgisa***

✔ Desidero ringraziala per i numeri del mensile sempre inviatomi nonché per gli auguri di buon onomastico che arrivano ogni anno puntuali. Voglia accettare con animo fraterno una mia seppur piccola offerta di gratitudine affinché possa avere anch'io la mia parte di preghiere, unitamente a tutta la mia famiglia, e invocare su di noi da Dio benessere fisico e spirituale. ***Laura, San Gavino***

✔ Vengo con questo piccolo biglietto per dirvi che noi, per grazia di Dio, stiamo tutti bene; così ci auguriamo di voi tutti. Preghiamo san Giuseppe che ci protegga da questo male. ***Fernando, Canadà***

✔ Vengo a scrivere due paroline per ringraziare san Giuseppe e la Madonna per accompagnarmi in questo triste cammino di tristezza con questa invisibile pandemia. Spero sempre nella protezione della Madonna e di san Giuseppe. ***Lina, Canadà***

✔ Mandiamo in onore di san Giuseppe un piccolo aiuto per le spese che voi sostenete nelle vostre Case. Preghiamo Dio e san Giuseppe che vi ricolmino di benedizione. ***Gemma e Bruno, Canadà***

✔ Mi raccomando alle vostre preghiere che ho 97 anni di età.

Vita, New York

✔ Ho ricevuto, alcuni giorni fa, un vostro bellissimo dono ,che ho molto apprezzato, ma soprattutto ho gradito il libricino del Sacro Manto di San Giuseppe [....] Mi permetto di dire che ho difficoltà a chiedere a San Giuseppe di ottenere da Gesù il suo santo amore, essendo assolutamente certa che Gesù mi ama e non posso mai metterlo in dubbio né voglio. E quindi dico: ottienimi da Gesù di corrispondere degnamente al suo santo amore. La ringrazio contando sulle vostre preghiere delle quali la mia famiglia ed io ne abbiamo grande bisogno.

Anna, Agnino

✔ Grazie per avermi mandato il mensile che mi dà tanta gioia quando lo ricevo. Vi invio la mia offerta per il pane degli orfanelli, che pregheranno per me, dato che ho 90 anni e una salute fragile. ***Lilla, Montreal***

RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Giugno 2020

Barbazani Giuseppe Antonio, Brescia - Castiglione Anna Maria, Valledolmo - Cittadini Adriano, Ascoli Piceno - Failla Maria, Canada - Gaglio Caterina, Palermo - Giagheddu Nicolina Anna, Tempio Pausania - Giovannelli Maria Grazia, Pagnacco - Jacobellis Damaride, U.S.A. - Larosa Maria, Oppido Mamertina - Morlando Raffaele, Sant'antimo - Mosa Rosa E Valeria, Agrigento - Onofrio Mafalda, Taggia - Pace Costanza, Serradifalco - Pallanch Daniela, Fai Della Paganella - Pappalardo Giuseppe, Enna - Raimondi Rita, Valsolda - Suor Anne, U.S.A. –

Tempi di preghiera con San Giuseppe

Un dono
di speranza
di grazia
di parole
sussurate



Insieme al nostro Protettore!

In occasione dell'anno, dedicato a San Giuseppe, e in questo anno così particolare, presentiamo l'iniziativa "Tempi di preghiera con San Giuseppe". Un vademecum per la nostra preghiera personale, per sostenerci nella speranza insieme al nostro caro Protettore.

- *Un Santo Rosario con elegante contenitore*
- *Una piccola icona di San Giuseppe*
- *Un libretto di preghiere per ottenere le indulgenze*

A motivo del numero limitato di copie è necessario prenotare per tempo il vademecum "Tempi di preghiera con San Giuseppe" per accompagnare nei prossimi mesi la nostra preghiera personale in compagnia del nostro Protettore.

La confezione sarà consegnata a casa e avrà un costo di 15 euro.

Per informazioni e prenotazioni: tel. 06 39737681
email: associati.piaunione@guanelliani.it

Per pagare con bonifico bancario:
- Banca Popolare di Sondrio
IT17 W05696 032030 0000 2903X43
- Poste italiane
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

O tramite conto corrente postale:
n. 413005 intestato alla Pia Unione

O con carta di credito sul nostro sito:
www.piaunionedeltransito.org

IN TUTTE LE MODALITÀ INDICARE SEMPRE
LA CAUSALE E L'INDIRIZZO A CUI SPEDIRE IL VADEMECUM.